



NDP

DI ANTONELLO PIROSO

Per chiedere libertà forse a noi giornalisti manca la credibilità

«**E**ravamo una cinquantina». Così Antonio Padellaro ha fotografato con onestà la partecipazione alla manifestazione contro la legge sulle intercettazioni. Provvedimento che ha fatto dire a Vittorio Feltri, il quale, un po' come i colleghi del *Fatto*, ama la titolazione cesellata con il rullo compressore: «Voi del Palazzo ci state paragonando a degli stupratori».

Padellaro arriva alla conclusione che l'assenza «di tanti bravi colleghi e direttori mi è apparsa come una scelta di necessaria prudenza in tempi così calamitosi». Premesso che, secondo me, il non scendere in piazza non è in automatico un indizio di complicità con il Potere, mi chiedo: e se fosse semplice stanchezza?

Del volume troppo alto. Delle barricate permanenti. Delle lotte al coltello. Degli obiettivi di parte spacciati per interesse generale. Degli imperativi categorici alla «o di qui o di là» («o con noi o contro di noi»). Delle accuse di collaborazionismo con il «nemico», qualunque «nemico», perché ci si rifiuta di omologarsi al «pensiero unico», qualunque «pensiero unico», e via di seguito. La categoria dei giornalisti ha fatto propria, subendola o promuovendola, questa logica ideologica e muscolare. Tutta la categoria? No, ma sicuramente quella parte che secondo alcuni è una «minoranza rumorosa» rispetto alla «maggioranza silenziosa».

Eppure, proprio noi giornalisti dovremmo stare attenti a quello che succede intorno a noi, nella società. Invece già nella prima metà degli anni Ottanta Miriam Mafai, e ho detto tutto, dichiarava al *Manifesto*: «Quando facciamo un'inchiesta, noi non chiediamo alla gente cosa pensa, ma solo di confermare con le loro parole ciò che noi sappiamo già o crediamo di sapere. Giriamo l'Italia selezionando le informazioni fino a quando coincidono con gli schemi che già ci siamo costruiti».

Quando Francesco Piccolo, sceneggiatore de *Il Caimano*, da sinistra ribadisce le cose che scrive contro il conformismo «de sinistra» e il dipietrismo. Quando Sabrina Ferilli (la stessa Ferilli che ha confessato: «Nel 2001 partecipai al programma di Santoro in collegamento dal Sistina perché Michele mi disse: dacci una mano perché siamo nella merda», intendendo credo quel «siamo» come «noi, la sinistra») da sinistra ribadisce le cose che dice contro il giustizialismo, la piazza, le intercettazioni irrilevanti, prima a *Vanity Fair* e poi ad *A*. Quando persone così, insomma, non berlusconidi né berlusconidi, cominciano a farsi venire dei dubbi, ci si può limitare ad accusarli di aver mandato il cervello all'ammasso? E, sulla categoria, si può dissentire in toto dal presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca quando ha af-

fermato: «Se tutti i giornalisti dicessero che le fotografie di Zappadu - delle ville di Berlusconi in Sardegna, ndr - non si potevano scattare perché violano la privacy, oggi avrebbero più argomenti da spendere per chiedere di tenere giù le mani dai giornalisti. Così come, e mi scuso per l'invasione di campo, se tutti i magistrati, ma proprio tutti, fossero in condizione di dire inequivocabilmente che a Potenza troppo si è speso e troppo si è intercettato per origliare le conversazioni di tutte le veline e le letterine del pianeta, con risultati giudiziari irrilevanti, potrebbero difendere più efficacemente il loro diritto-dovere di svolgere le loro indagini senza interferenze e senza limitazioni».

Per non parlare di quanto scritto da Cristiana Cimmino, del Direttivo Assostampa Puglia e sindaco Inpgi, per *Senza Bavaglio* prima della manifestazione: «Quella che doveva e poteva essere un'occasione per la categoria dei giornalisti di essere veramente uniti, si sta trasformando in un grottesco battibecco tra Autonomia e Solidarietà, maggioranza da decenni nella Fnsi, e le altre componenti del sindacato. E questo mentre la politica sta per mettere non un semplice bavaglio all'informazione, ma una maschera di ferro, come fece il Re Sole di Francia per liberarsi del gemello scomodo. Vorrei ricordare alla Federazione che la sua non è una monarchia, la libertà dei giornalisti appartiene a tutti i giornalisti, soprattutto a quelli meno garantiti. *Senza Bavaglio*, nell'annunciare convinta partecipazione e sentito sostegno all'iniziativa contro il



ddl Alfano, rifiuta le solite logiche da cortile e stigmatizza il comportamento della Federazione. Tra le altre assurdità, pare che soltanto l'Associazione stampa romana sia stata invitata alla manifestazione, come se le Associazioni delle altre regioni fossero figlie di un Dio minore. Infine quell'adesione immediata e convinta da parte della Cgil mi inquieta non poco.

Non ho niente contro la Cgil, essendo sempre stata di sinistra (peccato che non esista più una sinistra degna di tale nome!). Ma non mi vorrei trovare, come nell'ultima manifestazione per la libertà di stampa organizzata dalla Fnsi, in una piazza pullulante di bandiere rosse. Contro il rosso, ripeto, non ho niente, ma questa è la battaglia di tutti i giornalisti italiani, senza distinzioni politiche. Quindi sostegno e partecipazione all'iniziativa contro un provvedimento che praticamente costringe i giornalisti a dare solo le notizie che vogliono i politici e a non dare mai più quelle sgradite, pena il carcere: siamo arrivati al punto che un giornalista, per fare il suo mestiere, rischia di vedere il sole a scacchi. Ma la Fnsi non può pensare di monopolizzare questa manifestazione. L'averla convocata, da parte del sindacato, era un atto dovuto. Il gestirla non è roba da Re Sole».

Sarebbe utile parlare anche di questo, senza fazioni e senza maschere (o cortine) di ferro.